L'ATTORE: HUMPHREY BOGART

Centro Studi Cinematografici - Via Napo Torriani, 19 - Tel. 66.51.69 - Milano

a) L'attore cinematografico

Per quanto abbastanza recentemente, dopo una lunga esperienza e vivaci polemiche in sede estetica, si sia arrivati a una definizione sufficientemente accreditata dell'attore cinematografico, la nascita di questo nuovo tipo di attore può farsi risalire all'epoca in cui si ebbe la prima e ancora vaga intuizione che il cinema non fosse solo e semplicemente un mezzo meccanico per riprodurre il movimento e per « rifare la vita » ma una nuova e originalissima forma di linguaggio.

La critica si è soprattutto e in primo luogo preoccupata di affermare l'autonomia dell'attore cinematografico nei confronti dell'attore teatrale, individuando e analizzando le sostanziali differenze tra le due forme di recitazione. Tali differenze parvero essere grosso modo le seguenti:

1) mentre l'attore ha dietro di sé un'opera d'arte perfetta e conchiusa, e il suo compito è quello di interpretarla il più fedelmente possibile, l'attore cinematografico dispone della sola sceneggiatura; egli partecipa quindi alla fase creativa del film;

2) mentre il mezzo fondamentale di espressione dell'attore teatrale è la parola, quello dell'attore cinematografico è la mimica (gesto, portamento, ecc.);

3) mentre la recitazione dell'attore teatrale, vincolata alle leggi della convenzione scenica, richiede una particolare impostazione della voce, una accentuazione della dizione e del gesto, quella dell'attore cinematografico deve al contrario essere sobria e misurata;

4) mentre l'attore teatrale, una volta terminato il periodo delle prove, recita la sua parte senza soluzione di continuità, l'attore cinematografico è

costretto a recitarla per frammenti e quasi sempre fuori dell'ordine logico e cronologico delle scene;

5) mentre l'attore teatrale è, dentro i limiti dello spazio scenico, libero nei movimenti, quello cinematografico deve sempre tener conto della posizione e angolazione della macchina da presa, dell'obiettivo usato, delle luci, del microfono, ecc.;

6) mentre l'attore teatrale, recita a contatto col pubblico, l'attore cinematografico non ha la possibilità di sentire direttamente le reazioni degli spettatori nè di entrare con essi in comunione,

7) mentre a teatro i personaggi si caratterizzano (di per sè e scambievolmente) mediante le parole che pronunciano e le battute con cui si rispondono, nel film è il loro aspetto che, fin dalla prima comparsa, qualifica il loro carattere.
Da queste considerazioni sono nati tre modi diversi di concepire l'essenza dell'attore cinematografico.

1) una prima tesi afferma che il cinema non dove servirsi di professionisti, ma semplicemente di tipi;

2) una seconda tesi pur accettando l'uso di attori professionisti li considera come una materia prima nelle mani del regista;

3) una terza tesi considera l'attore come un vero e proprio collaboratore del regista.

(dalla Enciclopedia dello Spettacolo)

b) Humphrey Bogart

Su Bogart, forse, il miglior giudizio critico l'ha espresso Hemingway, quando affermò che il volto di Bogart era il più interessante che avesse veduto ed anche, in altra occasione, che sarebbe stato il protagonista ideale dei suoi romanzi. Hemingway aveva infatti intuito quello che era, in ultima analisi, l'essenza dell'uomo e dell'attore Bogart; una grande, autentica e sofferta umanità. Dietro il suo volto, infatti, così apparentemente statico ma ricco di suggestioni per la piega amara della bocca, per l'ansietà dolorosa dello sguardo, per la rete sottile di rughe e di cicatrici ciascuna delle quali sembrava testimoniare un avvenimento e sollecitare un ricordo, si muoveva un gioco interessante di fuggevoli accenni e di allusioni espressive, che sintetizzavano una problematica ricca e complessa, frutto di una sofferta e matura umanità. Tale umanità Bogart sapeva calare in tutti i suoi personaggi, di qualunque tipo e genere fossero; dal gangster psicopatico, al bandito western, al romantico esiliato di « **Casablanca** » al grottesco forzato di « **Non siamo angeli** » o all'indimenticabile reporter sportivo del « **Colosso d'argilla** », per citare solo alcune delle caratterizzazioni più tipiche di un attore che incarnò, sempre con inarrivabile bravura, i personaggi più disparati e numerosi. (E lo attesta la sua massiccia filmografia, che abbraccia circa trent'anni di carriera).

Ma quello che ci interessa maggiormente far rilevare è la sua costante presenza nel cinema anche dopo la morte: Bogart è morto nel 1957 in modo bruciante e inesorabile, come i « suoi » personaggi; la traccia che ha lasciato, artistica, ma soprattutto umana, non è merito consueto: lo ha realizzato questo attore dal volto duro e segnato, dalla tecnica sobria e schiva di ogni arpeggio istrionesco, dal temperamento contenuto e sorvegliato, dal senso vigile ed attento della propria funzione espressiva.